

Natalia Lombardo

ROMA L'Udc allo sciopero delle poltrone: ieri pomeriggio i due ministri centristi Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi hanno disertato il consiglio dei ministri. Andare a Palazzo Chigi, lo ha spiegato Buttiglione in una lettera a Berlusconi, «avrebbe avuto senso solo per chiedere le dimissioni di Pietro Lunardi». Carlo Silvio, insomma, «né tu, né il ministro delle Infrastrutture avete mantenuto l'impegno di restituire la delega al viceministro Mario Tassone». Ma è solo la punta di un iceberg che rivela il ben più ampio malessere degli ex Dc, dal braccio di ferro portato avanti da soli sulla Rai all'insofferenza per l'asse Berlusconi-Bossi sulla Devolution.

Berlusconi ha letto la lettera al tavolo di Palazzo Chigi: «Buttiglione ricorda che la delega a Tassone fu approvata dal Consiglio dei ministri nella sua prima seduta», persino «controfirmata» nell'ultima seduta dell'esecutivo, due settimane fa. Già allora il ministro minacciò di «autosospenderlo» dal governo (come i consiglieri Rai...). La delega promessa sarebbe dovuta essere il risarcimento che il ministro delle Politiche Comunitarie si aspettava dal premier per non averlo consultato nella scelta di Frattoni alla Farnesina e di Manzella alla Funzione Pubblica e per il mancato rimpasto. Ma Tassone è rimasto ancora senza la delega che sfilatagli da Lunardi (ministro già mal visto dall'Udc): roba non da poco, le competenze sui trasporti. In una nota Berlusconi assicura che si occuperà del caso «fin dai prossimi giorni», ma nella seduta sembra che abbia detto che non se parla, prima di risolvere il nodo Rai, di accordi sui posti vacanti. E cresce la rabbia del premier verso il presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Alla cerimonia dei cavalieri del lavoro, ieri al Quirinale, si ignoravano nel gelo totale. In serata il buon Bonaiuti smentisce: «Si sono salutati calorosamente».

Certo chiedere le dimissioni di Lunardi avrebbe spaccato il governo e la posizione dei centristi, che vogliono arrivare al congresso fondativo dell'Udc, venerdì a Roma. armati di tutto punto, è quella di far pesare sulle spalle dei partner la responsabilità di una loro uscita dal governo: «Dipende da Berlusconi e dagli alleati, non solo da noi», è il leit motiv dei centristi. Da qui l'assenza da Palazzo Chigi, Buttiglione è migrato oltralpe, «volo a Strasburgo, vado a trovare la mia nipotina...». Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, è corso a un premio filatelico a Mantova, un impegno «fissato da tempo». E alla fine del consiglio, per rassicurare i «disobbedienti», si fa parlare solo un ministro di An, Gianni Alemanno, come portavoce del nuovo impegno di Berlusconi per risolvere il caso. Forse Fini comincia da essere veramente a disagio, stretto fra la morsa di ferro Berlusconi-Bossi?

Giovanardi frena: «Al congresso dell'Udc sosterrò con forza le ragioni della continuità sul governo»

”

“ A pochi giorni dal congresso i democristiani puntano i piedi. Ha suonato la carica Casini sulla Rai, ora si apre la partita sui sottosegretari



Il capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè minaccia di proporre l'appoggio esterno al governo D'Antoni: la nostra linea va ridefinita

”

I ministri Udc disertano il Consiglio dei ministri

Buttiglione scrive a Berlusconi: «Se fossi venuto avrei chiesto le dimissioni di Lunardi...»



Il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione

Piccoli ricatti tra amici. È il governo dei sospetti

Abbassare i toni. Questa è la parola d'ordine all'interno della coalizione di governo. Tutti lo consigliano a tutti. Ma la situazione è tale che, oltre la facciata, la maggioranza non riesce a nascondere i rapporti tesi, prossimi alla rottura, che ci sono tra i centristi e gli altri. Si va avanti al rallentatore. Con fatica. Aspettando il congresso dell'Udc. Il luogo dei chiarimenti. Della resa dei conti. Quello che qualcuno ipotizza essere l'occasione per mettere in moto il ribaltone che darebbe un colpo non da poco alla decantata solidità della maggioranza che Berlusconi vanta ad ogni piè sospinto. Quello che potrebbe segnare una spaccatura all'interno dei centristi per far saltare sul nascere la una nuova aggregazione che oltre Ccd e di Cdu dovrebbero includere anche quel partito di D'Antoni che per ora naviga sott'acqua. Perdere un po' di partner fastidiosi in cambio di una ferita che lascerà una cicatrice evidente. Rischiare, se va bene, «l'appoggio esterno» che il capogruppo Volontè ha ipotizzato ma che è espressione incomprensibile per gran

parte dell'elettorato del Polo.

Abbassare i toni. Per questo al Consiglio dei ministri di ieri i ministri centristi hanno preferito non esserci. Buttiglione e Giovanardi si sono dedicati alla famiglia e ai francobolli. Anche perché, se si fosse discusso di sottosegretari come era stato ipotizzato, il rischio di conflitto era alto. Pende la questione Tassone. Il sottosegretario che prima ha annunciato le dimissioni, poi le ha ritirate, in cambio della promessa di avere le deleghe che non gli sono mai state assegnate. E che Lunardi (quindi Berlusconi), scampato il pericolo del già ventilato appoggio esterno al governo, non ha ritenuto di dovergli dare. E se si tiene conto che un congresso è anche una questione di voti, e che Buttiglione ha bisogno di presentarsi all'appuntamento della Fiera di Roma con il pacchetto di tessere che il sottosegretario senza deleghe gestisce, si comprende come per il ministro delle Politiche comunitarie sia stato meglio prendere un aereo e volar via. E Giovanardi di abbia preferito Mantova ed un premio filatelico allo spinoso confronto

con i colleghi di governo. Pierferdinando Casini, che ha dato fuoco alla polveriera con la vicenda Rai, potrebbe anche essere disposto ad un compromesso ma non a subire un'umiliazione. Lui e i suoi sono convinti che la presidenza della Camera e due ministri di secondo livello non siano sufficienti a compensare il contributo che i centristi portano alla tenuta della coalizione. Che ormai evidentemente scricchiola. Ottenere l'azzeramento del vertice Rai sarebbe una cosa troppo di sinistra? Va bene. Non si può chiedere troppo. Al presidente della Camera basterebbe il cambio al vertice di un Cda anche parzialmente rinnovato. Il nodo Baldassarre è quello da sciogliere. Ma il rischio di un scontro frontale con Fini, ormai alfiere anche della devolution, è da mettere nel conto.

Abbassare i toni. In avanscoperta, sulla questione sottosegretari, è stato mandato il ministro Alemanno: «L'argomento non è stato affrontato nel Consiglio dei ministri ma sarà oggetto di uno specifico intervento del presidente Berlusconi che si è impegnato ad affrontare la questione nei prossimi giorni». Intanto il presidente che per sua stessa ammissione è «un imprenditore professionista e uno statista diletante» per il momento studia come fare. Sperando che un acuto non mandi in frantumi la fragile tregua.

m.ci.

la nota

LA MUTAZIONE GENETICA PASSA PER IL CONFLITTO DI INTERESSI

Pasquale Cascella

Missing, desaparecido per l'inverno autunno, ecco che il conflitto di interessi è tornato a far capolino nell'aula della commissione Affari costituzionali. «Esame in sede referente», recita il bollettino parlamentare. Nel mucchio, comunque, delle norme riguardanti la sottoscrizione delle liste elettorali, quelle per le emittenti radiotelevisive locali e le disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione. E all'elenco si deve aggiungere anche l'esame congiunto con la commissione Giustizia della riforma dell'immunità parlamentare, che - c'è da scommetterci - è destinato ad acquisire la priorità.

Che fretta c'è? E si che Berlusconi aveva promesso di chiudere la partita entro i fatidici cento giorni. Poi entro l'estate. Anzi, no: dopo. Anco-

ra, una volta votata la Finanziaria. Ma c'è Natale, e quindi... Calma e gesso. Non si sa mai: con la conflittualità che c'è in giro, si rischia che l'opinione pubblica si accorga del trucco, e magari qualche alleato si prenda lo sfizio di disturbare il manovratore. Né più né meno di quel che è accaduto dopo le autocorrezioni del Senato della primavera scorsa, quando il provvedimento era stato proclamato «perfetto» da Franco Frattoni, il ministro pretoriano dell'iter parlamentare: incalzava il legittimo sospetto e, temendo che uno scontro parallelo potesse intralciare la legge confezionata su misura dei processi Previti e Berlusconi, si è accantonato il conflitto d'interessi. Fatia la Cirami, è sembrato arrivare il momento propizio. E il disegno di legge è stato rispolverato per il braccio

di ferro finale. «Immodificabile», ha avvertito Frattoni, che pur essendo stato promosso alla Farnesina continua a sovrintendere ai lavori della Commissione, perché il gran capo non si fida di Carlo Giovanardi, il ministro per i rapporti con il Parlamento con la griffe dell'Udc. Già, come se non bastasse la Corte costituzionale, che ha sentenziato l'eccezione di Rete 4 nel paniere televisivo di Berlusconi, è intervenuto pure il caso Rai a mettere a nudo l'interesse del capo del governo a una dequalificazione del servizio pubblico a tutto vantaggio del suo impero privato.

Punto e a capo. Quale credibilità può avere una soluzione al conflitto d'interessi che sancisce il suo privilegio proprietario, quando Berlusconi ha la spudoratezza di convocare un vertice della maggioranza a casa propria per imporre ai presidenti delle Camere il proprio interesse? Ormai doppio: personale e politico-istituzionale. Conseguentemente, anche la natura del conflitto si raddoppia. Quando l'eseguita del pensiero berlusconiano al Senato, il capogruppo forzista Renato Schifani, avverte Mar-

cello Pera e Pierferdinando Casini che debbono rispondere dei loro incarichi alla maggioranza parlamentare, si insinua una concezione proprietaria delle stesse istituzioni democratiche dello Stato. Che, appunto, confligge tanto con la giurisprudenza della Corte costituzionale che esclude la dipendenza dal governo del servizio pubblico radiotelevisivo, quanto con le funzioni di salvaguardare solo la compatibilità giuridica e formale dell'imposizione maggioritaria, il presidente della Camera non può tradire quantomeno il senso dello Stato, se non anche la vocazione alla moderazione e al rispetto degli avversari, che la Dc ha lasciato in eredità alle diverse componenti confluite negli opposti schieramenti. Pena il venir meno

della ragion d'essere dell'operazione centrista, necessariamente competitiva con il partito piglia-tutto del premier, che la settimana prossima andrà a compiersi con il congresso dell'Udc. Casini non può che resistere nella trincea dell'unitarietà delle nomine Rai, così come il partito di cui è nome tutelare deve coprirlo per preservare le condizioni minime di agibilità e legittimità in una coalizione politica che, dopo l'asse con Bossi e Fini a casa del padre-padrone contro i sospettati di ribaltone dell'Udc, ha determinato il ribaltone reale di una maggioranza destrorsa all'interno della originaria maggioranza di centrodestra.

Non è affatto detto che Casini e l'Udc riescano a tenere testa al resto della maggioranza, senza cedere in tutto o in parte (già si vociferava di manovre scissioniste) alle sirene del potere. Ma, fino a quando non li avrà piegati con la forza o recuperati con il compromesso, si può essere certi che Berlusconi non rischierà che proprio sul conflitto d'interessi la maggioranza della maggioranza riveli la sua mutazione genetica.

Luca Volontè «È inaccettabile che la sovrapposizione di leggi Bossi-Bassanini porti alla distruzione dell'Italia»

”

Il segretario invita a prendere bene la legge voluta da Bossi. Ma da Alemanno a Mantovano è tutto un crescere di obiezioni per un testo che non condividono affatto

Devolution, la lettera rassicurante di Fini turba Alleanza nazionale

Luana Benini

ROMA Già la definiscono una lettera «alla vasellina». È quella che Gianfranco Fini si è preso la briga di scrivere ai suoi parlamentari invitandoli ad approvare senza «timori ingiustificati» la legge di Bossi sulla devolution. Un lavoro di fino, in punta di penna: tranquilli, «lo Stato continuerà ad assicurare le condizioni perché in materia sanitaria vi siano su tutto il territorio nazionale trattamenti garantiti a tutti», nella scuola lo Stato «continuerà a dettare gran parte dei programmi», per la polizia locale «c'è qualche problema in più, ma solo in apparenza», perché «le

regioni possono al più disciplinare interventi in via amministrativa ma mai interferire con le competenze statali». La devolution? Quisquillie e pinzellacchere, come direbbe Totò. Tanto che Fini osserva: «Pare persino meno innovativa della riforma ulivista del Titolo V». Insomma, una roba innocua. Che nel 2000 ha rappresentato «un buon compromesso per poter costruire l'alleanza con la Lega». Tirando le somme del suo discorso: o Bossi è un ingenuo, oppure sono considerati ingenui i parlamentari di An ai quali Fini deve giustificare la sua acquiescenza in Consiglio dei ministri.

Nel centro destra si sta giocando una partita pesante sul piano dei rap-

porti di forza. Aggravata dall'asse Bossi-Berlusconi che fa partire l'Udc per la tangente. E la devolution, il presidenzialismo, la giustizia, la Rai sono di volta in volta impugnate come clave o come oggetti di scambio. A te la devolution, a me il presidenzialismo dice Fini a Bossi, ma poi deve indovinare la pillola per far digerire ai suoi la devolution. Domenico Fisichella sulla legge di Bossi continua a sparare a zero. E non c'è stato un solo senatore di An che durante il dibattito in Senato non abbia mostrato perplessità, preoccupazioni. Sintomatico l'intervento di Biagio Tatò che ne ha attaccato il punto cardine: «Le regioni attivano competenza legislativa esclusiva nella sanità,

nella scuola e nella polizia locale? L'aggettivo «esclusivo» va sostituito con «residuale» altrimenti diventa un'arma potentissima e ogni regione fa quello che le pare e piace». Ieri il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha affermato: «Non c'è spazio per l'istituzione di nuovi corpi di polizia regionale. Non credo neppure alla funzionalità di una polizia regionale che si occupi della microcriminalità», mentre «c'è bisogno di strumenti di coordinamento più ampi». L'unico terreno in cui «ci sono spazi per la devolution»? È quello della «formazione del personale». E le competenze esclusive? Il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno si rivolge al suo partito senza peli

sulla lingua: «Bisogna stare attenti alle conseguenze pratiche di una legge del genere sul versante dei conti pubblici e della vita quotidiana dei cittadini. La moltiplicazione dei costi per i contribuenti va evitata e senza una vera sussidiarietà si rischia solo di creare venti burocrazie». Conclude: «Il rischio di restare isolati e regalare a un'opposizione allo sbando la bandiera del referendum abrogativo unificante esiste. È un dato reale. Contro questa devolution si è già creato un ampio fronte che va dalla Confindustria alla Cisl».

Il partito di Fini è molto inquieto. Sulla devolution non può neppure permettersi di giocare in attacco. L'ha fatto il vicepresidente della Commissione

bicamerale per le questioni regionali Riccardo Migliori attaccando l'Ance che insieme all'Upi e a metà della Conferenza dei presidenti delle Regioni ha espresso parere formalmente contrario alla devolution, e ne è uscito malconco. «L'Ance - ha attaccato Migliori - si dimostra ormai mero strumento dell'opposizione, non rappresentativa dei Comuni italiani». Ma i sindaci dei Comuni di centro destra si sono ribellati.

Anche minimizzare come fa Fini è un'arma a doppio taglio: se davvero la devolution sono quisquillie, osserva Vannino Chiti, «equivarrebbe a dire che la Lega e Bossi sono stati gabbati». Purtroppo però «Fini ad aver subito

il ricatto di Bossi». Walter Vitali contesta nel merito: «Fini non considera nella sua lettera l'aspetto essenziale della devolution che è l'autoattribuzione delle competenze da parte delle regioni. Cosa che non esiste in nessun ordinamento al mondo. Significa che alcune regioni possono attivarle e altre non rendendo impossibile il coordinamento delle risorse. Il risultato sarà un sistema impazzito, lo scardinamento dei principi di un federalismo cooperativo e solidale». In sintesi, come dice Fassino, «si avranno 20 tipi di scuole, 20 tipi di sistemi sanitari e 20 polizie locali». Un costosissimo caos. «Niente a che vedere con il Federalismo».